

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

38.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LINO DUILIO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

38.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LINO DUILIO

INDICE

PAG.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA

Seguito dell'esame del documento conclusivo:

Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> . . .	3, 5, 7, 8
Duilio Lino, <i>Presidente</i>	8, 12
Gasperoni Pietro (DS-U)	5, 6
Pizzinato Antonio (DS-U)	3, 4, 8
Vanzo Antonio Gianfranco (LP)	12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Seguito dell'esame
del documento conclusivo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Ricordo che la riunione di oggi — giorno in cui non vi sono sedute presso Camera e Senato — è stata decisa al fine di poter intervenire in maniera più serena ed approfondita sullo schema di documento presentato all'attenzione della Commissione nel corso della precedente seduta, un documento di carattere orientativo riguardo alla conclusione dell'indagine conoscitiva che stiamo effettuando.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, nella precedente seduta ebbi già occasione di illustrare alcuni aspetti, a mio giudizio indispensabili, in merito al paragrafo conclusivo del documento presentato alla Commissione.

Al fine di pervenire alla formulazione di suddetta conclusione, considero indispensabile che, alla luce delle audizioni svolte, vi sia un confronto tra i componenti della Commissione.

Si tratta, infatti, non solo di esaminare i risultati emersi durante il corso di tali

audizioni ma anche le valutazioni compiute. Questo approccio permetterebbe di indicare percorsi di lavoro che non sarebbero — mi si passi l'espressione — « alla giornata », ma costituirebbero elementi di tipo strategico.

Ritengo che tale sia il passaggio che viviamo, con riferimento sia alla questione del ruolo, della funzione, sia a quella inerente le modalità di operare delle strutture degli enti di previdenza — obbligatori e complementari — sia, infine, per ciò che concerne l'assicurazione contro gli infortuni.

Mi rammarico che non siano oggi presenti tutti i componenti della Commissione (quando affrontammo la discussione, nel corso della precedente seduta, eravamo comunque tutti d'accordo su quanto vengo affermando ora); tuttavia sarebbe sbagliato se, dopo un anno di lavori, non trovassimo un'occasione al fine di consentire quel confronto che ritengo necessario. Questo è l'aspetto che desidero sottolineare; si tratta ora di vedere come procedere.

Per quanto riguarda la conclusione del nostro lavoro, non siamo più, infatti, nelle condizioni in cui eravamo quando lei, signor presidente, sottopose alla Commissione il documento in oggetto.

Rispetto a quel momento, si riscontrano infatti almeno tre nuovi dati: il voto della Camera dei deputati sul disegno di legge delega per la riforma della previdenza; il rapporto del sottosegretario al lavoro Brambilla, relativo ad una ridefinizione della spesa previdenziale ed assistenziale e, infine, l'ennesima elaborazione, sempre ad opera dello stesso sottosegretario, relativa alla previdenza nelle diverse regioni.

PRESIDENTE. È precedente a quella sui dati!

ANTONIO PIZZINATO. Quest'ultima elaborazione si pone, peraltro, nel contesto delle valutazioni — che ormai abbiamo — provenienti dalla Comunità europea.

Pertanto, l'esigenza di un confronto deriva da questi fatti nuovi che ho elencato e, oltretutto — cosa non di poca importanza — dalla valutazione della Comunità sui rapporti e i programmi delle singole nazioni per quanto concerne la previdenza.

Si tratta di aspetti che, a mio parere, consentono — laddove ci sia la volontà politica da parte di tutti — di disegnare una strategia previdenziale e assicurativa per il nostro paese a fronte di quella che considero come una grande conquista sociale: l'aumento della speranza di vita (il nostro paese vanta, in tal senso, i più alti tassi).

Detto questo, vorrei soffermarmi sulla parte del documento che lei, signor presidente, ha sottoposto all'attenzione della Commissione. Ritengo che il lavoro svolto sia importante; tuttavia, dovrebbe essere in qualche modo integrato (potremo poi ragionare sulle modalità di tale integrazione), non per distorcere il significato di quanto esposto da coloro che sono stati auditi, bensì per collocare più correttamente le loro osservazioni nel contesto in cui ci muoviamo.

Non è stato, per esempio, un fatto di poco conto l'audizione svolta con l'allora presidente dell'INPS relativamente al peso e alle conseguenze che avrebbe avuto sugli equilibri finanziari della previdenza in Italia la decontribuzione prevista nella legge delega (anche se adesso egli non è più presidente di tale istituto).

Di questo aspetto vi è solo un accenno nel documento, mentre ritengo che si tratti di un problema fondamentale su cui riflettere.

Ritengo che un secondo elemento vada meglio collocato perché siamo di fronte ad un processo che nell'ultimo decennio ha avuto caratteristiche diverse e, se ho letto bene il resoconto sommario della Commissione lavoro della Camera, un aspetto importante è stato quello dei criteri di definizione dei rendimenti e dei relativi effetti sul sistema: ciò è emerso, più che nelle dichiarazioni verbali, nella documentazione che

ci è stata fornita. Mi riferisco a tutti gli aspetti relativi ai fondi speciali e ai criteri, diversi e non omogenei, sia per maturare il diritto alla pensione sia per il carico della stessa; quindi, chi meno ha, deve essere solidale con chi più ha e meno versa: tutto ciò contrasta con l'avvio di quest'esperienza. Nel caso dei bancari, quando il fondo è confluito nell'INPS, il sovrappiù è stato trasferito nel fondo pensioni, non all'INPS, e gli istituti di credito si sono fatti carico del deficit, ciò che non hanno fatto tutti gli altri (come il caso, citato in Commissione lavoro della Camera, delle Ferrovie dello Stato con la copertura annuale del deficit e la stessa cosa vale per quanto riguarda l'INPDAI).

Presidente, non siamo di fronte a scoperte *a posteriori* sul mancato adeguamento delle normative per i fondi speciali; come si può leggere sui resoconti della Camera dei deputati, il sottoscritto, che allora era sottosegretario al lavoro, sottolineava ciò anche in atti del Governo. Le nostre ipotesi sono emerse durante la discussione e bisogna evidenziarle, altrimenti la Commissione lavoro della Camera potrebbe all'unanimità ritenere che bisogna ritornare alle vecchie forme di calcolo per qualche fondo speciale, malgrado abbia benefici superiori agli altri e provochi un deficit che poi scarica sull'INPS: la questione non riguarda i gruppi parlamentari ma come si affronta il problema. Convengo che in prospettiva i fondi complementari previdenziali possano assolvere anche a forme di assistenza medica complementare e ad altre attività ma, se assumessimo ciò con rigore — in modo che i fondi obbligatori, pubblici o privati, siano di tipo previdenziale —, sarebbe un'altra cosa. Diversamente, potrebbero verificarsi conseguenze drammatiche perché è vero che sono enti privati ma, nel momento in cui esplode il problema, lo Stato e la società non possono dire che ciò non li riguarda: mi sembra che anche questi siano aspetti da prendere in considerazione. Strettamente collegato a tutto ciò è il problema della gestione che, pur essendo in una fase commissariata, dovrebbe essere approfondito. Ad esempio, che cosa

significa l'agricoltura per l'INAIL? Ci si richiama alle relazioni svolte dal CIV ma credo che in quelle occasioni si fecero anche dei passi in avanti. La stessa cosa vale per la previdenza: grazie alle conquiste dell'uomo la società sarà sempre più mobile (nel senso che si cambierà sempre di più professione e luogo di lavoro) e, senza armonizzare le forme obbligatorie o complementari, le conseguenze potrebbero temporaneamente mandare in attivo certi fondi e rendere non più gestibile l'erogazione delle prestazioni di altri, come si è fatto con i dirigenti industriali.

Di conseguenza, come dobbiamo operare per documentare chiaramente tutto ciò, in modo che si potrà dire a qualcuno di aver deciso senza considerare la nostra opinione? Ultimamente tre esperti hanno detto che, se i fondi privati continueranno in questo modo, fra vent'anni avremo gravi problemi mentre i dirigenti dei medesimi fondi hanno detto di poter andare avanti tranquillamente. Nel documento conclusivo dobbiamo mettere il Governo, la Camera, il Senato e gli istituti di fronte alle loro responsabilità. Infatti, considero fondamentale, per il lavoro che abbiamo svolto con impegno e passione, costringere i nostri colleghi ad essere presenti nel momento in cui si arriverà alla conclusione del lavoro stesso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, voglio ricordare che la seduta odierna era stata di comune accordo fissata in un giorno in cui non era prevista seduta, proprio per consentire una maggiore serenità di espressione. Ciò non toglie che avremo modo di approfondire tutta una serie di tematiche, anche lavorando su quelle enunciate oggi, e che la pubblicazione del documento conclusivo conterrà i verbali di tutte le audizioni svolte: quindi, tutto ciò che è emerso nell'ambito del dibattito sarà pubblicato con la relazione finale negli atti relativi all'indagine conoscitiva. Di conseguenza, ogni cosa detta in Commissione, sia di commento che di analisi delle varie relazioni e degli interventi svolti in occasione delle audizioni, potrà essere motivo di

approfondimento anche da parte di chi leggerà gli atti relativi ai nostri lavori.

PIETRO GASPERONI. Vorrei, innanzitutto, dare atto al presidente del modo in cui ha inteso impostare, organizzare e realizzare un lavoro che ritengo utile e importante.

Quello che ci lasciamo alle spalle è un anno di lavoro intenso per la Commissione, su un problema che considero di prima grandezza, quello cioè dell'assetto previdenziale e della sua capacità di tenuta: insomma, non semplicemente un lavoro di mero controllo dell'andamento dei bilanci, cui siamo pure preposti e che pure è stato svolto grazie anche al lavoro degli uffici (i quali hanno consentito una semplificazione non indifferente del nostro lavoro garantendo maggiore efficacia al medesimo).

Questo lavoro di inchiesta e di indagine compiuto sulla previdenza è stato molto importante. Tutte le audizioni svolte, le missioni (ho personalmente partecipato, insieme ad altri colleghi, a quella in Inghilterra e presso la Commissione europea) sono state di particolare interesse.

Il lavoro svolto potrebbe portarci ad un documento conclusivo composto dall'insieme dei risultati emersi nel corso delle audizioni condotte. Per questo, si tratterà di un impegno molto consistente che, con molta probabilità, esclusi pochi addetti ai lavori, la gran parte dei cittadini non andrà a consultare per intero.

PRESIDENTE. Mi permetto di smentire questa sua convinzione poiché, dopo la pubblicazione degli atti dell'ultima riunione — sia della bozza, sia della relazione del senatore Pizzinato — sono arrivate numerose telefonate da parte di molti dirigenti di istituti, i quali avevano letto attentamente tutto il materiale (che nel giro di poche ore è già disponibile su Internet) ed avanzavano valutazioni e commenti su quanto era stato scritto.

Tutto ciò dimostra il fatto che, perlomeno coloro che sono interessati alla materia, seguono molto attentamente i lavori della Commissione.

PIETRO GASPERONI. Senza dubbio! Tuttavia, mi riferisco anche ai tantissimi altri che avranno un primissimo approccio con la relazione conclusiva e poi, magari, sulla base della lettura di quest'ultima, riterranno di dover approfondire solo determinati aspetti. Quindi, è molto importante la relazione che accompagnerà l'insieme del lavoro che è stato svolto.

Per questo motivo, penso che la relazione conclusiva sia importante e possa rappresentare un contributo utile, per il Governo e per il Parlamento, oltre che per tutti gli interessati, a partire dagli enti, alla materia.

Il nostro lavoro si rivolge ai milioni di italiani che magari oggi hanno un rapporto di carattere « contributivo » con i problemi della previdenza ma che un domani — ce lo auguriamo — potranno averne uno utile e positivo riguardo a ciò che dovranno riscuotere dal sistema previdenziale, in vista del raggiungimento della propria tranquillità e sicurezza in quanto anziani.

Insomma, ritengo che sia il caso di prenderci un po' di tempo rispetto all'esame del documento conclusivo e intanto cominciare a ragionare su alcune ipotesi di lavoro.

Ho letto attentamente lo schema di documento conclusivo e mi sembra bene impostato e abbastanza corretto nella trattazione di merito dei problemi nel senso che, su alcuni dei temi riportati (come nell'esame di alcuni problemi contenuti nella delega previdenziale, già esaminata e approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato), si è registrata una differenziazione di posizioni anche profonda che, nel documento, viene riportata con massima oggettività.

Non dico che si tratti di un documento « neutro » ma, certamente, vi si affrontano i problemi con uno sforzo di descrizione che non parteggia apertamente per l'una o per l'altra delle tesi che si sono confrontate nel corso della discussione sulla delega previdenziale e si cerca di descrivere in modo oggettivo i problemi che esistono.

Rispetto a tale schema, potremo sia decidere di presentare emendamenti (se potessimo infatti assumere su alcuni degli aspetti che pure sono trattati un approccio più coraggioso, più avanzato, laddove ne

esistano le condizioni, sarebbe un bene), sia di elaborare un documento e che miri a definire una conclusione più avanzata.

Nel contributo del senatore Pizzinato — che ho letto — si propongono utili soluzioni che dovrebbero essere considerate. Certamente, anche in questo caso, si tratta di vedere come utilizzare tali suggerimenti (penso, per esempio, ad un contributo di tipo aggiuntivo oppure di arricchimento della relazione presentata).

I capitoli che abbiamo di fronte vertono sulla necessità di elaborare un modello organizzativo, che poi ritroviamo all'interno della delega previdenziale. Peraltrò tale delega deve ancora essere approvata, e non sappiamo quanto potrà durare il passaggio al Senato.

Il Governo dice che la delega dovrebbe essere definitivamente approvata entro l'estate ma, poi, i tempi di attuazione non saranno brevissimi. In questo senso, penso che potremmo offrire un contributo — sulla base dell'esperienza fatta, delle opinioni ascoltate e delle constatazioni dirette, come nel caso del sistema inglese — su vari aspetti.

Attualmente il modello organizzativo duale, visto il livello di criticità sufficientemente ampio, non funziona e occorre correggerlo. Il Governo avrà proprie opinioni perché nella delega tale questione è affrontata molto genericamente ma alcuni suggerimenti — di cui il Governo e il Parlamento, attraverso l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari sui decreti legislativi, potrebbero non tenere conto —, sarebbero utili anche per l'esecutivo stesso.

Dalla descrizione della situazione attuale già si evince la sostenibilità del sistema previdenziale pubblico — o, meglio, obbligatorio —, ma anche in questo caso potremmo formulare una sintesi sull'importanza (non dico di soffermarci sulla decontribuzione perché la pensiamo in maniera diversa) della sostenibilità del sistema previdenziale e sui contenuti stessi della delega. Credo che nella nostra relazione ci siano delle affermazioni importanti, come la necessità di riflettere sul nuovo rapporto — che, in ogni caso, intercorre, al di là della decontribuzione o meno — tra la previdenza e la fiscalità generale.

D'altra parte, per lo stesso adeguamento delle pensioni minime - almeno per i pochi pensionati che hanno avuto la fortuna di percepirlo - fino a un milione non si è fatto ricorso ad una solidarietà interna al sistema previdenziale ma alla fiscalità generale. La precarizzazione, la flessibilizzazione e le nuove regole del mercato del lavoro indurranno nuove esigenze di solidarietà generale che saranno tutte realizzabili nell'ambito del sistema previdenziale - e, quindi, attraverso i livelli di contribuzione - o chiamando in causa la solidarietà generale. I quattro fondi attuali - senza considerare il fondo clero, che pure ha bisogno di solidarietà - come si ripianano? Sono situazioni che graveranno in maniera progressiva sui bilanci dell'INPS e nella relazione riguardano 400.000 pensionati, a fronte degli oltre 16 milioni dell'INPS, ed un terzo dell'intero deficit di tale ente è riferito proprio ai 400.000 pensionati.

È opportuno ed equo che l'intervento verso questi pensionati sia posto unicamente a carico di una parte degli altri pensionati - che, peraltro, sono quelli che hanno rendimenti pensionistici mediamente più bassi di quelli verso i quali si deve essere solidali - oppure per una certa fase sussiste la necessità di chiedere un intervento di solidarietà alla fiscalità generale? Tali nodi vengono posti nella relazione, cioè a che punto è la sostenibilità finanziaria del sistema? Qual è il suo grado di equità e quali suggerimenti è possibile avanzare?

Potremmo formularne alcuni che non necessariamente ci dividano, come l'uso obbligatorio, perché anche in questo caso non ci siamo divisi sui fondi, sulla necessità di avviare la previdenza integrativa e complementare e sull'utilità di mettere il TFR a disposizione di questa grande operazione, rispetto alla quale siamo già in forte ritardo; diversi lavoratori rischiano con il sistema contributivo di trovarsi con una pensione sensibilmente inferiore e di non aver ancora realizzato l'integrazione che la legge n. 335 del 1995 indicava invece come necessaria per mantenere un dignitoso livello di potere d'acquisto della propria posizione pensionistica.

Ci siamo divisi sul fatto che debba essere o meno obbligatorio utilizzare il TFR ma anche in questo caso potremmo suggerire una strada: ad esempio, la possibilità - e non l'obbligo - che il TFR venga utilizzato (peraltro, sono milioni coloro per i quali esso non è previsto, con problemi di finanziamento dei fondi integrativi, come per i parasubordinati e per quelli che non hanno un rapporto di lavoro stabile, continuativo e magari neppure da lavoro dipendente); altrimenti, bisognerebbe assicurare che l'investimento di una parte della propria retribuzione dia una garanzia di rendimento minimo.

Si può obbligare qualcuno a versare una parte del proprio stipendio per un investimento finanziario per il quale non è garantito il rendimento pensionistico? Penso che, dando al lavoratore un periodo di tempo per rinunciare, se quest'ultimo non esprimesse il suo disaccordo il TFR potrebbe essere destinato automaticamente ai fondi pensione.

Vista la buona base di partenza rappresentata dallo schema di documento conclusivo, si potrebbe destinare un po' di tempo ad approfondire i problemi che abbiamo esaminato: ciò potrebbe essere utile al Governo e al Parlamento nell'esame che si sta svolgendo in questo momento al Senato - e, forse, successivamente alla Camera - del disegno di legge governativo di delega previdenziale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Duilio, al quale, tra l'altro, affiderò la presidenza della seduta, desidero svolgere alcune osservazioni a supporto di quanto affermato dall'onorevole Gasperoni e dal senatore Pizzinato.

L'indagine conoscitiva da cui siamo partiti trae origine dal tentativo di fotografare (come è scritto nella bozza di documento conclusivo) la situazione della previdenza in Italia. In modo particolare, attraverso il ciclo di audizioni svolte, sono emerse sia le positività di un sistema pubblico-privato, sia le criticità - purtroppo tante - insite in tale sistema.

Chiaramente non potremo essere noi a proporre la soluzione di tutti i problemi.

Ho letto la relazione presentata dal senatore Pizzinato nel corso della seduta precedente (nella quale egli giunge ad indicare alcune soluzioni) ma si tratta, forse, più di una proposta di riforma del sistema previdenziale che di...

ANTONIO PIZZINATO. Di completamento del sistema!

PRESIDENTE. D'accordo, di completamento del sistema previdenziale. È chiaro che per quanto ci riguarda soluzioni del genere si troverebbero un po' al di fuori del nostro campo d'azione; tuttavia, ciò non toglie che il frutto del nostro lavoro potrebbe — lo spero — consistere anche nell'individuazione di alcuni punti — specialmente quelli su cui non siamo d'accordo — al fine di evidenziare problematiche e criticità, riservando ogni eventuale soluzione finale al Parlamento o al Governo.

Anche in merito a quelle parti — non sono state poche nell'ambito dei dibattiti svolti — dove l'accordo è stato unanime, dovremmo poter formulare proposte da sottoporre alla valutazione di chi dovrà poi decidere — cioè il Parlamento e il Governo — senza la pretesa che tali riflessioni debbano essere accettate.

La Commissione ha analizzato, approfondito, evidenziato aspetti positivi e negativi di un meccanismo e di un sistema. Il nostro lavoro è pervenuto ad alcune proposte che gli organismi competenti dovranno approvare. Senz'altro abbiamo compiuto il nostro dovere.

Chiaramente, al fine di completare al meglio l'analisi, se vi sono proposte che i colleghi desiderano sottoporre all'attenzione della Commissione — possono pervenire anche per iscritto — in modo da essere inserite nel documento; ciò potrebbe costituire un valido modo per procedere alla stesura definitiva dello stesso.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LINO DUILIO**

PRESIDENTE. Vorrei esordire ringraziando la Commissione per il lavoro finora

svolto, che giudico buono sia per quanto riguarda il metodo, sia per quanto riguarda la ricognizione esplicativa di tutto il percorso intrapreso.

Ringrazio altresì il senatore Pizzinato per il contributo offerto. Ho saputo, per puro caso, che oggi cade il cinquantaseiesimo anniversario della timbratura del primo cartellino del senatore Pizzinato e, quindi, a lui vanno gli auguri da parte di tutta la Commissione.

Detto questo, vorrei subito anticipare la conclusione del discorso che mi accingo a fare. Propongo infatti di considerare questa riunione della Commissione come un primo intervento nel merito del lavoro che abbiamo svolto, riservando, dunque, ad un incontro successivo l'aggiornamento dei lavori, in modo da consentire ai colleghi, che oggi non sono potuti intervenire, di offrire anche il loro contributo.

Desidero sottolineare che il lavoro svolto individua per alcune problematiche una condizione diversa da quella in cui ci siamo trovati in altre occasioni, perché, come è stato sottolineato, il Parlamento sta discutendo provvedimenti che affrontano molte delle questioni su cui la Commissione ha investigato in questo periodo.

Per questo, il lavoro che stiamo svolgendo potrà in parte essere tenuto presente in sede di discussione prima che intervenga una legge dello Stato (sia pure di delega, che poi dovrà essere attuata) e, in parte, essere poi recepito nei decreti legislativi di attuazione (che si richiameranno, poi, più che al lavoro della Commissione, ai principi e criteri direttivi stabiliti nella legge delega).

Ci troviamo, insomma, in una condizione peculiare che peraltro, per la qualità dei contributi offerti, pone il Parlamento nella condizione di poter beneficiare delle considerazioni emerse in questa nostra sede.

Detto questo, vorrei ora richiamare quanto già suggerito dal collega Gasperoni, a proposito del tentativo di elaborare una conclusione che sia, in qualche modo, « aperta », che miri, cioè, anzitutto a sottolineare le questioni che abbiamo di fronte senza neces-

sariamente individuare le soluzioni (aspetto che, peraltro, non costituisce materia di pertinenza della Commissione).

Una prima questione che andrebbe ripresa nell'ambito di tali conclusioni « aperte » riguarda quello che viene individuato nella relazione — già nelle prime pagine — quale scenario di due possibili poli assicurativi: uno previdenziale ed uno assistenziale. Ovviamente si tratta, *in primis*, di verificare che cosa rientri nell'ambito di questi due poli.

Per quanto riguarda il polo previdenziale, ad esempio, se si ragionasse su questo schema — che evidentemente potrebbe costituire una base di confronto per tutti noi — sarebbe interessante, a mio parere, approfondire meglio anche il discorso di una previdenza complementare applicata al settore pubblico secondo una impostazione non residuale. Penso questo anche se mi rendo conto che, in questo caso, andremmo ad impattare contro quanto previsto nell'attuale delega in discussione in Parlamento, nella quale la previdenza complementare affidata allo stesso Istituto nazionale di previdenza sociale viene presa in considerazione proprio in forma residuale, cioè a dire nell'ipotesi in cui non si fa ricorso alle altre modalità ivi contemplate.

Il discorso sarebbe però interessante non solo per quel che attiene alle future competenze dell'INPS, ma anche perché, sia nel caso che il futuro polo previdenziale preveda una pluralità di soggetti, sia che preveda — secondo la posizione del senatore Pizzinato, il quale addirittura teorizzerebbe la fusione di INPS e INPDAP — un unico soggetto, si tratterebbe, al di là della soluzione che si dovesse individuare (che, sarebbe comunque il Parlamento a trovare) di domandarsi se il tema della previdenza complementare possa riguardare o meno, più strutturalmente, anche il settore pubblico previdenziale. Per certi versi, riterrei che la previsione di una pluralità di enti esistenti nel suddetto polo previdenziale potrebbe trovare, ad esempio, giustificazione proprio nell'assunzione, da parte di essi, di una funzione di previdenza complementare non banale. Questa è una prima questione che, secondo me, sarebbe interessante approfondire.

Sarebbe inoltre interessante esaminare la consistenza e la prospettiva del polo assistenziale-assicurativo: in questo caso, occorre riflettere su come andrebbe articolato tale polo. Nella stessa relazione si fa un accenno al tema dell'invalidità civile, che era stato evocato in questa sede anche dal presidente dell'INPS e giudicato una sorta di ingombro a carico della previdenza sociale, auspicandone, implicitamente o esplicitamente, il trasferimento ad altro ente e lasciando, invece, all'INPS la sua istituzionale funzione di carattere pensionistico-previdenziale. Nel caso quest'ultimo discorso venisse recepito, esso implicherebbe modifiche legislative non banali perché bisognerebbe trasferire una serie di competenze dell'INPS e di qualche ministero presso altre realtà, in questo caso presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Analogo discorso riguarda il tema del settore agricolo, che ci trasciniamo da tempo e sempre più ritualmente. Sappiamo che esso rappresenta un problema non di poco conto ma, a meno di interventi periodici e continuativi da parte dello Stato, prima o poi bisognerà affrontare la questione e cercare di ricondurla alle dinamiche previdenziali ed assicurative di cui stiamo parlando.

Un ulteriore questione, sempre interna allo scenario previdenziale, riguarda il sistema duale e i suoi numerosi problemi, che sono peraltro emersi in modo esplicito. Personalmente, non giudico pregiudizialmente da scartare l'ipotesi Smolizza, che sostanzialmente rivisita il sistema duale ed assegna al CIV delle funzioni sue proprie, con un consiglio di amministrazione a larga rappresentanza anche se assottigliata rispetto all'attuale, ed individua all'interno funzioni da amministratore delegato in una figura che dovrebbe consentire la funzionalità degli enti e l'eliminazione delle attuali duplicazioni che creano molti problemi. Anche in questo caso, con certezza possiamo affermare che il lavoro svolto consente di tornare sul sistema duale e di domandarci come possiamo affrontare costruttivamente i problemi che sono emersi.

Un'altra questione evocata dal senatore Pizzinato, che ci trasciniamo da tempo anche se qualcosa è stato fatto in questi anni, riguarda alcuni ex fondi cosiddetti « speciali », che continuano a rimanere troppo speciali e che, pur riguardando una minoranza di lavoratori, producono notevoli aggravii ai conti pubblici essendo strutturalmente in disequilibrio. Tale questione è delicata e non semplice da risolvere ma ciò non vuol dire che nella relazione finale della Commissione non si debba prefigurare una modalità di superamento di una condizione che continua a rimanere patologica e che, soprattutto, continua a gravare sulla generalità dei lavoratori dipendenti per i debiti e i deficit che accumula con il passare del tempo.

Un ulteriore problema che bisognerebbe riprendere nella conclusione concerne, poi, le casse private, la loro autonomia, i discorsi della totalizzazione, del testo unico e, soprattutto, del loro futuro, per evitare ciò che è successo per qualche ente, come l'INPDAI. In particolare, bisognerebbe interrogarsi sulla questione dell'equilibrio dei loro conti, nel medio e lungo periodo. Perché di esse si deve, certo, custodire e valorizzare l'autonomia ma entro una logica che non porti a scaricare sul sistema pubblico statale problemi che siano prevedibili fin da ora.

Nella relazione e nella conclusione darei, inoltre, maggiore risalto al tema delle collaborazioni coordinate e continuative perché esso sarà sempre più importante. Bisognerà prendere seriamente in considerazione queste attività, perché aumentano sempre di più e perché sappiamo che per la loro tipologia, una volta che sarà sistemata la questione della convenienza economica, esse continueranno a rappresentare una fattispecie a cui molti lavoratori faranno ricorso. Sulla loro prevedibile evoluzione, bisognerà prendere in esame due questioni. La prima riguarda la convenienza, che non deve essere puramente economica. Credo infatti che, fino a quando si farà ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative non tanto per esigenze che attengono alla flessibilità del mondo produttivo e dei lavoratori che desiderano svolgere un certo tipo di lavoro, ma solo per un discorso di pura convenienza economica — che spesso na-

sconde anche in forma surrettizia attività di lavoro dipendente classico —, non si tutelerà adeguatamente il destino di questo segmento occupazionale. Se è vero come è vero, in altre parole, che anche questo filone deve rientrare nella flessibilità del mercato del lavoro, personalmente ritengo che ciò dovrà avvenire all'interno di una sostanziale parità di trattamento economico, per cui le collaborazioni di cui trattasi dovranno essere scelte perché rispondono meglio alle esigenze produttive e non solo perché si paga di meno una persona alla quale si fa fare esattamente lo stesso lavoro che dovrebbe essere svolto da un classico lavoratore dipendente. La seconda questione che si pone per tali attività attiene al profilo più squisitamente previdenziale e riguarda il tema delle aliquote. Penso che anche in questa relazione della Commissione sia opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento su tale aspetto perché, per quanto si stiano innalzando le aliquote previdenziali, se si tiene conto che queste attività non si svolgono tutto l'anno, che le aliquote comunque restano basse e che stiamo operando in un sistema totalmente contributivo, la questione negli anni a venire diventerà sempre più rilevante.

Mi avvio a concludere facendo un riferimento alla questione complessiva della riforma del sistema pensionistico, di cui pure si tratta nella bozza sottopostaci.

In essa, preliminarmente, avrei gradito che maggiore rilievo fosse stato dato al discorso relativo alla verifica dei conti (che, in questi anni e in più occasioni, abbiamo evocato tutti, in modo spesso anche troppo enfatico). Il futuro della nostra previdenza, infatti, deve essere legato ad un punto fermo, in relazione al quale si potrà poi discutere di prospettive. Per tale ragione, personalmente avrei preferito che fossero state richiamate in forma più esplicita le conclusioni cui è pervenuta la commissione Brambilla, del lavoro della quale il Parlamento potrebbe tuttora maggiormente avvalersi.

Per quanto riguarda l'indicazione esplicita della delega in materia previdenziale e sul riordino degli enti previdenziali, che vede attualmente impegnato il Parlamento, ri-

tengo che se un elenco si fa, questo deve essere completo e, dunque, ai temi che vengono indicati ne devono essere aggiunti altri che non vengono invece esplicitamente indicati.

Mi riferisco, in particolare, alla decontribuzione, di cui si dice a pagina 38: essa andrebbe richiamata meglio, in quanto non solo essa non figura nell'elenco esplicito dei temi qualificati come più rilevanti, ma della quale poi si dà anche un giudizio di valore univoco, mentre sappiamo che tale univocità non c'è in quanto sull'argomento esistono opinioni diverse. Nella relazione — rammento — leggiamo che «...la diminuzione della contribuzione per i nuovi assunti è volta a ridurre il costo del lavoro al fine di incentivare nuova occupazione», il che prefigura un giudizio di valore che, personalmente, desidererei approfondire. Nella relazione di una Commissione che voglia tenere conto delle diverse opinioni, o il profilo di simili affermazioni viene reso, per così dire, più neutro, oppure si devono inserire anche valutazioni di tipo diverso, peraltro senza trascurare (cosa che è di più stretta pertinenza della Commissione) una questione che è oggettiva in sé e che attiene agli effetti finanziari sul sistema previdenziale della misura descritta. In proposito, del resto, non solo l'opposizione ma anche autorevoli commentatori che non definirei certo « teneri » con essa giudicano la misura citata come una vera e propria « avventura », soprattutto laddove si stabilisce che vi è la decontribuzione ma ciò non modificherà l'entità dei trattamenti pensionistici relativi ai lavoratori per cui si applica la decontribuzione medesima. Concretamente, infatti, ciò significa mettere a carico degli enti previdenziali e della finanza pubblica una serie di costi per il futuro che una relazione ufficiale di una Commissione di controllo degli enti previdenziali, nel momento in cui affronta il tema, non può non mettere in evidenza. Si tratta, peraltro, di un dato matematico, non di un'opinione politica; se si approvano delle norme con le quali si dice che verranno pagati meno contributi e si percepirà esattamente la stessa pensione che si sarebbe percepita se questi ultimi fossero stati più alti, la conseguenza è di puro ordine algebrico e, poiché fino a

prova contraria la matematica non è ancora diventata un'opinione, bisogna evitare di trattare il problema secondo un giudizio di valore, come nella relazione viene fatto, perché in proposito — come detto — vi sono tra di noi opinioni differenti.

Un analogo discorso si potrebbe fare a proposito del trattamento di fine rapporto, ma mi rendo conto che ne abbiamo già discusso alla Camera e che non è questa la sede per riprenderlo.

La nostra Commissione si è recata in Inghilterra e lì abbiamo visto il futuro di ciò che da noi dovrebbe diventare presente. Abbiamo percepito le preoccupazioni esistenti e sentito svariati discorsi incentrati sull'opportunità di mitigare il rischio cui va incontro il lavoratore nel momento in cui i suoi risparmi vengono posti sul mercato per permettergli poi di ricevere una pensione integrativa alla fine della propria attività lavorativa. Abbiamo avuto modo di constatare che, a causa delle turbolenze del mercato, il rischio reale è che, poi, non vi sia alcun trattamento integrativo. Anche in quel paese, insomma, si comincia a problematizzare su alcune certezze del passato e ad interrogarsi su come individuare possibili, nuove soluzioni. Sul merito, mi rendo conto che si tratta di questione politica opinabile, ma ritengo che essa debba essere esplicitamente richiamata, se non altro per gli effetti concreti che produrrà sugli equilibri finanziari futuri della nostra previdenza.

Per concludere veramente, credo che, probabilmente, per il carattere che dovremo dare alle nostre conclusioni — un carattere, cioè, aperto e di supporto ai lavori del Parlamento, il quale rappresenta la sede propria dove verranno prese le decisioni — si potrebbe anche esplicitare una questione più di fondo sulla quale, prima o poi, bisognerà interrogarsi. Mi riferisco alla domanda se, in prospettiva, possa reggere l'ancoraggio del finanziamento dei sistemi previdenziali esclusivamente al costo del lavoro (soprattutto nel momento in cui si tende a quantificare la pensione futura come una *basic pension*, che dovrebbe essere assicurata a tutti). Ovvero se, proprio in virtù del fatto che si tende a ridimensionare la stessa pensione a livello minimo,

uguale per tutti, non si debba cominciare a pensare che il suo ancoraggio, lungi dall'essere basato sul costo del lavoro — il che produce effetti ulteriori, di altra natura, sull'attività economica — debba invece basarsi sulla fiscalità o, comunque, su altri cespiti, al fine di realizzare in futuro una migliore condizione di equilibrio.

La Commissione non può risolvere questo problema (né forse può farlo, ad oggi, lo stesso Parlamento), tuttavia si tratta di una questione che induttivamente, ancor prima che deduttivamente — cioè dall'analisi della realtà previdenziale così come descritta dai suoi protagonisti — dovremmo perlomeno cominciare a porre quale presupposto metodologico per la soluzione di un problema che, prima o poi, andrà affrontato se si vuole realizzare un positivo equilibrio tra previdenza pubblica e privata. Sui cosiddetti « pilastri » della previdenza spesso evocati infatti, tutti — almeno a parole — affermano che la previdenza privata dovrebbe risultare complementare a quella pubblica e non viceversa ma, se tali dichiarazioni vogliono rispondere ad un dato di concretezza, e non costituire semplicemente un *fumus*, è necessario che, nell'ambito di conclusioni « aperte », la Commissione rifletta anche su tali questioni, senza divisioni pregiudiziali, fornendo poi delle indicazioni di cui il Parlamento sarà alla fine libero di avvalersi.

ANTONIO GIANFRANCO VANZO. La Commissione può fornire delle indicazioni di massima e fare delle proposte ma ritengo che debba soprattutto controllare l'efficienza e l'efficacia degli enti gestori e vigilare sull'interpretazione e sull'applicazione delle direttive generali relative alla gestione dei fondi e alla programmazione, che il Parlamento fornisce per garantire la previdenza ai lavoratori.

Quindi, vista l'insistenza nella discussione sul merito, come sulla questione della decontribuzione, non vorrei che ci mettessimo in concorrenza con il Parlamento perché quest'ultimo deve dare le direttive generali, gli enti gestori devono applicarle e noi dobbiamo controllare le loro attività.

PRESIDENTE. Ovviamente, terremo conto degli interventi e di tali preoccupazioni — che comunque rientrano nel confronto necessario per concludere i nostri lavori — nella prossima riunione, informandone anche il presidente. La nostra è, come sappiamo, l'indagine di una Commissione di controllo e di vigilanza sulla realtà previdenziale del paese, che tiene conto di ciò che accade all'interno degli enti di previdenza, delle affermazioni dei loro rappresentanti e della prospettiva che, alla luce dei diversi elementi che vi concorrono, si può prefigurare. Il tutto viene poi rimesso al Parlamento, nelle forme più corrette ed aperte, perché esso possa liberamente ed autonomamente assumere le decisioni più opportune, all'interno della più comprensiva preoccupazione di costruire un futuro previdenziale equilibrato e senza problemi per tutti i cittadini.

Nel ringraziare i partecipanti, dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 10 aprile 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

